

38 - Introduzione al numero monotematico dedicato a W.R. Bion. *Rivista di Psicoanalisi*, XXVII, 3-4, 1981, pp. 359-362 e per il testo inglese pp. 363-67 (in collaborazione con F. Corrao), bibl. di 3 titoli.

## Introduzione Claudio Neri

*« ... Non dovremmo essere mentalmente aperti alla comunicazione delle idee? E' chiaro che, ciò non può essere fatto da un [solo] individuo; le nostre vite sono troppo brevi.*

*Ma la comunicazione di queste idee di generazione in generazione sembra [estremamente] importante... ».*

W. R. Bion

Questo Numero della Rivista dedicato a BION rappresenta una testimonianza diretta del tipo di elaborazione che della sua opera è stata fatta in Italia. L'influenza del pensiero di Bion sulla Psicoanalisi italiana è stata profonda e precoce, anche a confronti dei paesi come l'U.K. e gli U.S.A. dove egli ha vissuto. Le ragioni di tale influenza sono molteplici; alcune di esse possono essere individuate in certi caratteri della ricerca e del metodo bioniani, particolarmente consonanti rispetto alle tradizioni culturali italiane. Questi caratteri sono:

i - *Il senso storico*. La considerazione delle « vestigia del passato » appare in Bion non archeologica, non memoriale, ma bensì storica: cioè basata sulla costante riattualizzazione del passato nel presente. Sia che si tratti di momenti e strutture classificabili in termini ontogenetici (biogenetici, embriogene-netici, neurogenetici) Sia che si tratti di realizzazioni od eventi classificabili in termini antropologici, culturologici, o noologici.

ii - *Il senso mitico* e la corrispondente valorizzazione del « pensiero mitico ». Probabilmente nessun analista dopo Freud è riuscito con pari efficacia ad attirare l'attenzione sul mito, e la sua funzione conoscitiva; ed al tempo stesso a fornire stimoli altrettanto efficaci per l'amplificazione dello specifico campo d'indagine. Ci riferiamo all'introduzione dei miti dell'Eden e della Torre di Babel; alla differenziazione tra mito privato e mito collettivo; alla concezione allargata del mito di Edipo; alla correlazione analogica istituita tra mito e sistema deduttivo scientifico.

iii - *Il senso scientifico « galileiano »*. Vorremmo indicare con questa attribuzione: la preminenza conferita da Bion alla scrupolosa osservazione diretta e specifica dei fatti; l'economia e rigosità concettuale delle sue ipotesi speculative; l'accuratezza d'uso dei suoi strumenti o modelli d'indagine; la predilezione per la formalizzazione di tipo matematico del pensiero-linguaggio analitico.

iiii - *Il senso mistico*. L'attrazione che ha suscitato questa dimensione bioniana, può essere meglio compresa se si considera il suo duplice aspetto. Da un lato un piano di esperienza, ineliminabile nella vicenda umana, e perciò di tempo in tempo emergente con forza e persistenza. Dall'altro un piano vertiginoso di esplorazione e conoscenza, atto a ridurre gli effetti disastrosi del prevalere delle credenze sulla verità, della religione sulla conoscenza.

iiiii - *Il senso estetico*, e l'attenzione posta sulla musicalità, l'immagine pittorica e la poesia.

iiiii - Infine, il carattere forse più interessante per gli analisti italiani, quello connesso alla concezione critica dell'« individuo eccezionale » ed all'analisi sistematica della relazione individuo ↔ gruppo. La concezione critica dell'« individuo eccezionale » percorre tutta l'opera di Bion, dal saggio del 1943, sull'« Esperimento di Northfield », sino a « Memoria del futuro » (1975) ed ai « Seminari romani » (1978).

Le tappe essenziali nell'evoluzione di tale concezione sono: il «leader» (1948), il mistico (1970), l'artista (1978).

Di fatto l'idea di «individuo eccezionale» è un modo di rappresentare l'analista ed il suo operare nel «setting», sia duale sia di gruppo. In «Esperienze nei gruppi», Bion vede il «leader» diviso tra due fasce di forze contrapposte e ne affida la rappresentanza a due figure distinte;

- il «leader» del «gruppo in assunto di base»;
- il «leader» del «gruppo di lavoro».

Se il primo è determinato in base all'intensità dei processi patologici del gruppo ed alla necessità della loro manifestazione (esso è impersonato dall'individuo più malato del gruppo); il secondo è invece determinato dai processi cognitivi del gruppo e dalla tendenza alla loro realizzazione. Vi è una stretta similarità tra la figura del leader del gruppo di lavoro e la figura del mistico o genio, infatti: ambedue sono in rapporto col gruppo; ambedue ricercano la verità.

In «Attenzione e Interpretazione» la figura dell'analista-mistico si precisa progressivamente attraverso l'analisi della differenza tra il medico e lo psicoanalista. Facendo uso del modello contenitore ↔ contenuto (♀ ↔ ♂), Bion può mostrare come lo psicoanalista, a differenza del medico, non sia solo spettatore (seppur partecipe), ma invece è (e diviene) quelle stesse forze primordiali che sono proprie del paziente psicotico, del genio, del gruppo in assunto di base. «La chiave [dell'analisi allora] risiede nell'osservazione delle fluttuazioni che ad un dato momento mettono l'analista all'unisono con il contenitore e l'analizzato all'unisono con il contenuto, e il momento successivo capovolgono i ruoli...» (1970 pag. 148).

Nei «Seminari Romani» si delinea infine l'ultimo aspetto della «funzione analitica efficace». L'analista non deve essere soltanto in grado di promuovere la ricerca della verità (il leader); ed essere all'unisono con essa (il mistico), ma deve poterla comunicare efficacemente (l'artista). Se l'atto creativo consiste nel «porsi all'unisono con O», per «strapparne» una evoluzione, allora esso deve essere preceduto da una «contrazione» in ciò che è essenziale e dall'eliminazione di ciò che è contingente (memoria, desiderio, comprensione). Soltanto interiorizzando in sé tutta la «Storia» dell'analisi e concentrandola in un solo punto, l'analista può eliminarne l'ingombro e trasformandola farne oggetto di una comunicazione efficace, cioè creativa. Laddove lo psicoanalista-mistico trascende la tradizione (la «storia»), ovvero si oppone ad essa, lo psicoanalista creativo, che si appoggia all'«artista interno», si confronta con la tradizione e la riassume: eliminandola e al tempo stesso ri-fondandola con ogni nuovo atto di comunicazione. Dalla concezione dell'artista interno, dell'ultimo Bion, nasce altresì una nuova elaborazione del concetto di Verità, accostata molto di più ai «pensieri selvaggi» che al sapere; ed una nuova visione del tempo: la visione del «tempo grande» che consente di congiungere l'uomo paleolitico, il poeta, l'algebrista. Ma come l'«individuo eccezionale», nella figura dell'analista-mistico, è diviso tra rivelazione e sovversione, tra nichilismo e istituzionalizzazione, così la «eccezionalità» che è all'interno di ciascuno di noi, può esser divisa tra dipendenza e solitudine, tra calcificazione e crescita mentale.

Molti psicoanalisti italiani hanno stabilito una forte relazione con la personalità di Bion, e con l'ideale di psicoanalista ch'egli incarna; ciò ha influito positivamente sulla possibilità di porsi di fronte alla «foresta del suo pensiero» (Cfr. W. Benjamin, 1955).

Crediamo che gli psicoanalisti italiani non abbiano cercato di costringere Bion allo stato contingente della loro ricerca, ma al contrario hanno cercato di farsi, da Bion, scuotere e sollecitare. Esisteva il rischio che le porte del suo pensiero si richiudessero lasciandoci in silenzio, privi della possibilità di elaborare la discriminazione necessaria, tra ciò che è profondamente affine e ciò che è soltanto ecoico e mimetico. Questo rischio, crediamo, hanno evitato: il convegno, (\*) questo fascicolo, e la traduzione anglofona del discorso.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Per le citazioni delle opere di Bion rimandiamo alla bibliografia generale, vedi pag. 758.

La data tra parentesi si riferisce alla prima edizione, la pagina alla edizione italiana consultata.

L'esergo è tratto da W. R. Bion (1978) «Four discussion with Bion», pag. 7. La sua traduzione in italiano è degli autori.

Alcune citazioni a pag. 4 sono state tratte e rielaborate da W. Benjamin: « Il compito del traduttore ». In W. Benjamin « Angelus Novus », Torino, Einaudi, 1981.

Ringraziamo la Dott.ssa Stefania Nicolosi per la consultazione della sua Tesi di laurea in psicologia « Il vertice della Verità » (inedito 1981).